

L'offensiva partigiana più imponente dopo il «Tet»

ATTACCO SIMULTANEO DEL FNL A 156 BASI USA NEL VIETNAM

Dieci aeroporti sotto il fuoco dei mortai — Il comando americano tace sulle perdite, probabilmente elevatissime — Il generale Abrams a colloquio con Laird e con Nixon — Domani una dichiarazione del presidente



ZAP (Nord Dakota) — Nella piccola città americana continua lo stato di emergenza proclamato dopo gli incidenti provocati dalla manifestazione degli studenti dell'SDS. Nella foto: un reparto delle guardie nazionali, mobilitate in gran numero per l'azione di repressione, pattuglia le vie di Zap.

Le misure decise a Basilea per tamponare la crisi

PRESTITI IN MARCHI A PARIGI E LONDRA

Le valute calamitate durante la corsa speculativa tornano così indietro a titolo oneroso - Un miliardo di dollari a sostegno della sterlina accompagnata da onerose condizioni politiche

Una certa calma si è manifestata ieri sul mercato dei cambi, dopo la sfuriata speculativa dei giorni scorsi sul marco. Una massiccia caduta di dollari e di marchi contro il dollaro ha anzitutto caratterizzato il mercato finanziario di Francoforte. Si è in conseguenza verificato un certo rafforzamento del dollaro. La decisione tedesca di non rivalutare il marco spinge infatti - secondo gli operatori - gli speculatori a vendere marchi per acquistare dollari. La maggior domanda di dollari ha quindi aumentato i corsi della valuta statunitense che è stata acquistata oggi a Francoforte a 3,99 marchi, contro i 3,975 di venerdì.

Al terzo punto del comunicato di Basilea si afferma che i governatori resteranno in contatto fra loro per decidere eventuali ulteriori provvedimenti che si rendessero necessari. Si prepara in tal modo un ricorso all'adozione di cambi flessibili per un riassetto dei corsi dei cambi nell'ordine di un anno. I pastori delle giornate calde del marco non avrebbero consentito una operazione di smarcamento del dollaro. La decisione tedesca di non rivalutare il marco spinge infatti - secondo gli operatori - gli speculatori a vendere marchi per acquistare dollari. La maggior domanda di dollari ha quindi aumentato i corsi della valuta statunitense che è stata acquistata oggi a Francoforte a 3,99 marchi, contro i 3,975 di venerdì.

Al terzo punto del comunicato di Basilea si afferma che i governatori resteranno in contatto fra loro per decidere eventuali ulteriori provvedimenti che si rendessero necessari. Si prepara in tal modo un ricorso all'adozione di cambi flessibili per un riassetto dei corsi dei cambi nell'ordine di un anno. I pastori delle giornate calde del marco non avrebbero consentito una operazione di smarcamento del dollaro. La decisione tedesca di non rivalutare il marco spinge infatti - secondo gli operatori - gli speculatori a vendere marchi per acquistare dollari. La maggior domanda di dollari ha quindi aumentato i corsi della valuta statunitense che è stata acquistata oggi a Francoforte a 3,99 marchi, contro i 3,975 di venerdì.

Medio Oriente

Dayan minaccia una nuova offensiva

Intervista di Nasser al settimanale americano «Time»: la pace è possibile - Sola condizione è che gli israeliani si ritirino dai territori occupati

TEL AVIV, 12. Il ministro della Difesa israeliano Dayan ha oggi minacciato un nuovo attacco contro la RAU e gli altri paesi arabi. Israele - egli ha detto - «potrebbe stanca» di «difendere le sue posizioni» sul canale di Suez, e «passare all'offensiva in grande stile». Con un colpo solo - ha vantato Dayan - possiamo raggiungere Damasco e Amman». Dayan ha aggiunto: «Non posso impegnarmi a proseguire una «operazione puramente difensiva». Egli ha poi detto che, per ora, il compito delle forze israeliane è «rispondere con un rifiuto arguto a ogni sforzo per respingere dalle linee del cessate il fuoco». In altri termini, Dayan ha ribadito che Israele non vuole lasciare i territori occupati.

ziona della risoluzione dell'ONU del 1967. E' Israele - ha detto - che finora non l'ha accettata, ed anzi afferma che non abbandonerà le zone occupate fino a quando «non ci riunderemo faccia a faccia per parlare di pace». Ma «se ci incontriamo con Israele ora, lo facciamo come persone sconosciute, che capitano e basta». Questo non lo possiamo fare». Nasser ha detto inoltre che l'Egitto rifiuta la smilitarizzazione permanente del Sinai, l'occupazione della penisola da parte di truppe dell'ONU e qualsiasi concessione territoriale.

NEW YORK, 12. In un'intervista a Time, Nasser ha detto che l'Egitto potrebbe accettare la realtà di Israele, se il problema mediorientale fosse risolto in modo giusto e umano. In tal caso, la questione della liberazione del Canale di Suez non costituirebbe un problema e perfino la firma di un patto di non aggressione con Israele «sarebbe qualcosa a cui pensare». Nasser ha ribadito l'accetta-

zione della risoluzione dell'ONU del 1967. E' Israele - ha detto - che finora non l'ha accettata, ed anzi afferma che non abbandonerà le zone occupate fino a quando «non ci riunderemo faccia a faccia per parlare di pace». Ma «se ci incontriamo con Israele ora, lo facciamo come persone sconosciute, che capitano e basta». Questo non lo possiamo fare». Nasser ha detto inoltre che l'Egitto rifiuta la smilitarizzazione permanente del Sinai, l'occupazione della penisola da parte di truppe dell'ONU e qualsiasi concessione territoriale.

SAIGON, 12. Le unità del Fronte nazionale di liberazione hanno attaccato stornate simultaneamente, con i mortai, i lanciatazzeri e in qualche caso anche con reparti di terra. 156 basi e installazioni militari americane e dei fantocci su tutto il territorio del Vietnam del sud. Si è trattato della serie di attacchi coordinati e simultanei più imponente dall'offensiva del Tet (capodanno lunare) dell'anno scorso, tale da dimostrare ancora una volta la posizione di passività cui sono costrette le forze americane, e l'unità di tutti gli sforzi fatti dal comando statunitense per scompaginare le forze di liberazione, sia con rastrellamenti che con massicce incursioni aeree (settecento incursioni quotidiane, in media, dell'aviazione tattica, migliaia di incursioni degli elicotteri armati, bombardamenti a tappeto con i B-52, che oggi hanno compiuto un numero record di tredici incursioni).

L'offensiva, della quale è difficile dire allo stato attuale se sia la prima battuta di quella «offensiva d'estate» che gli americani prevedono o se sia destinata ad esaurirsi in una singola imponente prova di vitalità e di iniziativa, ha concesso con una serie di colloqui ad altissimo livello che il comandante del corpo di spedizione americana, il generale Abrams ha avuto a Washington, dove è giunto ieri senza preavviso, Abrams ha avuto un colloquio prima con il segretario alla Difesa, Melvin Laird e, oggi, con il presidente Nixon ed i suoi consiglieri militari, dopo di che è rimasto in contatto con Nixon, per ripartire infine nella stessa giornata per Saigon. Da Saigon, dove sarà raggiunto dal segretario di Stato, Rogers, invierà un nuovo rapporto al presidente sulla situazione militare.

Successivamente, è stato annunciato che mercoledì sera Nixon parlerà alla radio e alla televisione proprio del problema vietnamita. Fonti autorevoli hanno detto che Nixon non annuncerà alcun ritiro di truppe, anche se Abrams ne ha a lungo parlato con lui. Abrams avrebbe detto al presidente che per ritirare delle truppe americane sarà necessario che i fantocci siano in grado di prendere il posto, che a Parigi vi siano progressi nei colloqui di pace, e che sul terreno il FNL riduca la sua attività militare. Si tratta di condizioni assurde, che non tengono conto della realtà militare e politica; la loro riaffermazione non ha tuttavia fatto cessare le voci secondo cui gli USA sarebbero orientati a ritirare un contingente di 50.000 uomini (scelti tra le forze non combattenti, e quindi non essenziali ai fini della continuazione dell'aggressione).

Nonostante l'ampiezza degli attacchi, e la loro violenza (su tre campi base della prima divisione di cavalleria, a nord-ovest di Saigon, sono caduti cinquecento tra razzi e colpi di mortaio) i portavoce americani non hanno dato, significativamente, alcun dettaglio sulle perdite subite. Queste devono essere state enormi, soprattutto in termini di aerei e di elicotteri, considerando che almeno dieci aeroporti sono stati attaccati con violenza e precisione. Tra gli obiettivi attaccati vi sono stati numerosi basi di artiglieria, gli accantonamenti di Hue, Dalat, Danang. L'agenzia Liberazione, organo del FNL, ha intanto ammonito gli americani che, se non accetteranno i dieci punti del piano di pace del FNL, essi andranno incontro a più dure sconfitte. La soluzione globale del Fronte - scrive l'agenzia - offre al governo degli Stati Uniti condizioni per porre fine in modo onorevole alla guerra di aggressione, che ripugna alla coscienza dell'uomo e reca grave danno al buon nome del popolo americano (...). Le proposte del Fronte rappresentano una base ragionevole per risolvere la questione sud-vietnamita e riportare la pace nel Vietnam.

A Parigi, intanto, fonti della delegazione del FNL hanno smentito che vi siano stati contatti con la delegazione dei fantocci di Saigon. Un portavoce ha affermato che l'opposizione dei fantocci alla partenza delle truppe USA, alla formazione di un governo di coalizione e alla neutralizzazione del Vietnam del sud «costituire una prova supplementare del fatto che siamo nel giusto quando affermiamo che l'amministrazione di Saigon è al soldo degli Stati Uniti ed è contraria alle aspirazioni del popolo del Vietnam del sud».



KILLARNEY (Irlanda) — De Gaulle e la moglie fotografati in vacanza (Telefoto)

Drammatico inizio del processo ad Atene

Grecia: sedici comunisti torturati in carcere

Gli imputati rischiano la condanna a morte - Nuove testimonianze sulle sevizie portate da una fonte americana - Giovani e ufficiali arrestati

ATENE, 12. La prima udienza del processo contro sedici comunisti militanti del Fronte patriottico, scianati davanti alla Corte marziale speciale di Atene, ha confermato che la polizia politica greca continua l'infame pratica della tortura.

L'udienza è stata estremamente drammatica. «Guardate le nostre vittime», ha detto il giudice, «sono stati torturati e hanno urlato Grizori Farakos e Ioannis Nikolopoulos, interrompendo a più riprese la deposizione degli imputati. Solo le schiere della polizia dei colonnelli, Evangelos Mallios, uno dei capi della squadra politica. Non si hanno per ora altri particolari sul processo, al quale i tiranni di Atene hanno tentato di imporre una cappa di segretezza totale, impedendo persino l'ingresso nell'aula ai familiari degli imputati. Solo le urla e le proteste di questi ultimi hanno indotto il presidente del tribunale a consentire la presenza dei congiunti al dibattimento.

L'accusa montata contro i sedici militanti antifascisti, richiamata a presunte «attività sovversive», è archiviata come reato tale che impegna solo gli imputati alla minaccia della condanna a morte. Parimenti vi è il rischio della pena capitale per un'altra quarantina di antifascisti, anch'essi membri del Fronte patriottico e dell'organizzazione studentesca «Rizos Feraios», contro i quali si

è aperto oggi un altro processo terroristico davanti al tribunale militare di Salonicco. Da fonte attendibile della capitale greca, si è saputo oggi che sette dirigenti della gioventù dell'Unione del centro e una decina di giovani ufficiali della 10ª divisione di stanza a Serres, nella Grecia del nord, sono stati tratti in arresto in questi ultimi giorni per attività di resistenza al regime dei colonnelli.

La rivista americana «Look» dal canto suo reca una nuova testimonianza delle mostruose torture cui vengono sottoposti i prigionieri politici rinchiusi nei carceri dei colonnelli. Il giornalista Christopher Rain riferisce di aver appreso di oltre 200 intellettuali e studenti torturati nella carceri di Atene, come un «intellettuale cattolico» fu privato dei libri di Aristotele, Sofocle, Eschilo, Socrate, e archiviato nei tubi di gomma, scariche elettriche, nel tentativo di ottenere qualche «confessione». Tra i torturati vi sono, scrive il giornalista americano, donne gravide, bambini e vecchi. Durante l'amministrazione della giunta il bilancio della «Asfalia» che in Grecia chiamano il «mattatoio», è stato raddoppiato il giornale denuncia quindi l'aiuto che gli Stati Uniti forniscono al regime dei colonnelli. «Gli USA spendono oltre 40 milioni di dollari - scrive «Look» - per sostenere un governo che si regge con le torture».

Il presidente ad interim ha rotto il silenzio

ALAIN POHER CANDIDATO ALL'ELISEO

Il suo programma si basa su una «santa alleanza» di tutte le forze conservatrici e reazionarie

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 12. Il lungo «sospeso» e finto Alain Poher, il «sconosciuto» di un mese fa, è candidato alle elezioni presidenziali e sotto il segno dell'Unione e della riconciliazione della borghesia francese che il gollismo aveva spacciato in due. Da stasera Pompidou che si credeva senza rivali nella corsa all'Eliseo, ha un avversario insidioso, cui non mancano le carte per vincere.

La decisione di Poher è stata annunciata dal suo portavoce Bordry alle 17 precise: «Sono in grado di annunciare che Alain Poher accetta di essere candidato alle elezioni presidenziali. Egli porrà la sua candidatura sotto il segno dell'Unione e della riconciliazione dei francesi. Niente cambierà nell'interim della presidenza della Repubblica».

Quali sono le carte di Poher? Questo rotondo sessantenne, centrista, europeista e atlantista, ex capo di gabinetto del ministro delle Finanze Schuman nel 1946, segretario di Stato al bilancio nel ministero Queuille nel '48, presidente del gruppo parlamentare democristiano nel '54, presidente del parlamento europeo di Strasburgo nel '66 e finalmente presidente del Senato francese nel '68, ha su Pompidou non pochi vantaggi: è stato lui ad aprire la campagna centrista per il «no» contro De Gaulle nell'ultimo referendum. E' stato lui tra gli uomini politici borghesi ad affermare che la partenza di De Gaulle non avrebbe significato il caos ma una tranquilla transizione verso un'altra forma di potere.

Intanto, l'interim della presidenza della Repubblica sarebbe finito nelle sue mani di «uomo al di sopra dei partiti». Ora se è vero solo in parte che Poher ha determinato la sconfitta del generale (la massa dei «no» è venuta, come è noto, dalle sinistre), se è vero solo in parte che Poher ha assicurato con il suo «interim» una pacifica transizione tra la caduta di De Gaulle e le elezioni presidenziali, è certo che Francia credeva al caso Pompidou (e desiderava) questi fattori non possono non avere un'influenza sulla scelta del presidente della Repubblica, non scorderà il Caniere, ma cercherà di fare un governo di coalizione di centro-destra, comprendente cioè i centristi e i gollisti. «Sciogliete le Camere» ha dichiarato Poher - «solo se il Parlamento (dove i gollisti hanno la maggioranza assoluta) non voterà la mia proposta di legge sulla «vestitura» al nuovo governo».

Ecco quindi il rinnovatore Poher pronunciarsi già per la «santa alleanza» di tutte le forze conservatrici e reazionarie, come Pompidou, ma avendo sul candidato gollista il non trascurabile pregio di non essere gollista, cioè di non appartenere alla forza sconfitta il 27 aprile. In altre parole, Poher mantiene l'interim della presidenza della Repubblica e continuerà ad avere la propria residenza all'Eliseo: altri fattori che contribuiscono a potenzialmente nei confronti dei suoi diretti avversari.

Bisogna dire che Poher ha agito con abilità: riservato, prudente, Poher ha dato così, ancor prima di presentarsi candidato, il ritratto dell'anti-De Gaulle puntando su un dato psicologico importante, e cioè la stanchezza e la sfiducia dei francesi nell'irraggiungibile, astratto, altero «Uomo della Provvidenza».

La borghesia avrà dunque due candidati alle elezioni presidenziali: il gollista Pompidou che vuol governare con i centristi e il centrista Poher che vuol governare con i gollisti. Questa contraddizione solo apparente, ma in realtà riflette la profonda lacerazione della classe dirigente francese, avrebbe potuto essere determinante per una vittoria delle sinistre se queste ultime avessero potuto coagularsi su un candidato unico. Ma le sinistre, con quattro candidati - Defferre per i socialisti, Duclos per i comunisti, Rochard per il PSU e Krivin per i trockisti - dovranno molto probabilmente assistere ad un secondo turno elettorale che si tramformerà in una battaglia fra Pompidou e Poher.

Augusto Pancaldi

DALLA 1ª PAGINA

PSI

della prova delle elezioni. E' fin troppo superfluo esprimere il nostro giudizio su tali speculazioni. Dobbiamo registrare la situazione pesante e anomala che si è venuta creando negli ultimi mesi a causa delle polemiche attorno alle posizioni politiche del Presidente della Repubblica, da una alta autorità cioè - conclude Ingrao - che la Costituzione vuole estranea alle scelte dei partiti e assolutamente al di sopra delle parti. Riguardo al comunicato del Quirinale, i presidenti dei gruppi parlamentari del PSIUP, Valori e Ceravolo, sottolineano la «gravità di un intervento che avviene alla vigilia del dibattito nel Comitato centrale del PSI e tende a influire sui suoi sviluppi». Circa l'obbligatorietà del centrosinistra, i parlamentari del PSIUP rilevano che «il discorso non regge né in linea di fatto né in linea di principio, perché i risultati elettorali hanno interpretati dai partiti e dai gruppi parlamentari e, proprio per questo, il Capo dello Stato procede alle consultazioni».

L'agenzia della corrente democristiana della Nuova sinistra rileva che il Capo dello Stato, prima di trarre conclusioni sulla mancanza di alternative al centro-sinistra dovrebbe comunque «prendere in considerazione tutte le proposte che gli fossero prospettate nel corso delle consultazioni».

CRISI SOCIALISTA

Domani pomeriggio il CC socialista affronta la crisi della gestione Ferrri. Ieri è proseguita la polemica tra i gruppi favorevoli o contrari alla nuova maggioranza. La destra socialdemocratica continua ad agitarsi, ma non tutti i suoi componenti appaiono concordi con le minacce di Preti. Mancini intanto ha riunito ieri sera per la prima volta i suoi amici: ventuno membri del Comitato centrale della corrente menziana (che conta in totale 43 membri) hanno aderito alle tesi del ministro dei Lavori Pubblici. Erano presenti Elena Caporaso, Caldoro, Craxi, Crescenzi, Di Vagno, Gerardi, Guadalupe, Landolfi, Martini, Mancini, Talamanca, Aniasi, Brandi, Renato Colombo, Lentini, Benvenuto, Benvenuto e Vigliani; hanno inviato la loro adesione anche Zaccagnini, Riolo e Polotti. Contro la segreteria Ferrri, i manciniani non fanno mistero di poter contare complessivamente, in presenza su almeno settanta voti contro 38 Ferrriani e tanassiani e 13 astensionisti.

Mancini ha fondato la propria relazione su di una critica alla gestione del PSI. Egli ha confermato la riunione di oggi con i demartiniani e i gollisti per preparare un documento unitario, sottoscritto al Talamanca, Aniasi, Brandi, Renato Colombo, Lentini, Benvenuto, Benvenuto e Vigliani; hanno inviato la loro adesione anche Zaccagnini, Riolo e Polotti. Contro la segreteria Ferrri, i manciniani non fanno mistero di poter contare complessivamente, in presenza su almeno settanta voti contro 38 Ferrriani e tanassiani e 13 astensionisti.

Ma non basta. Sull'«Espresso» di questa mattina, Poher ha abbuzzato il suo programma: sarà eletto presidente della Repubblica, non scorderà il Caniere, ma cercherà di fare un governo di coalizione di centro-destra, comprendente cioè i centristi e i gollisti. «Sciogliete le Camere» ha dichiarato Poher - «solo se il Parlamento (dove i gollisti hanno la maggioranza assoluta) non voterà la mia proposta di legge sulla «vestitura» al nuovo governo».

Ecco quindi il rinnovatore Poher pronunciarsi già per la «santa alleanza» di tutte le forze conservatrici e reazionarie, come Pompidou, ma avendo sul candidato gollista il non trascurabile pregio di non essere gollista, cioè di non appartenere alla forza sconfitta il 27 aprile. In altre parole, Poher mantiene l'interim della presidenza della Repubblica e continuerà ad avere la propria residenza all'Eliseo: altri fattori che contribuiscono a potenzialmente nei confronti dei suoi diretti avversari.

Bisogna dire che Poher ha agito con abilità: riservato, prudente, Poher ha dato così, ancor prima di presentarsi candidato, il ritratto dell'anti-De Gaulle puntando su un dato psicologico importante, e cioè la stanchezza e la sfiducia dei francesi nell'irraggiungibile, astratto, altero «Uomo della Provvidenza».

Augusto Pancaldi

Viareggio

ipotesi diversa di nuova maggioranza: alla omogeneità delle posizioni richieste dai democristiani essi vorrebbero sostituire - come ha detto Romita - l'omogeneità rispetto alla carta dell'unificazione, cioè l'emarginazione della sinistra attraverso un patto che comprenda in blocco tutti o quasi i parlamentari che si vuole che vengano anche rilanciati appelli a una «mediazione» di Nenni, che è finora rimasto silenzioso. Nel caso di una soluzione del genere, è evidente che nessuno potrebbe più parlare di nuova maggioranza, anche se i limiti di questa di forza promossa dall'accordo Mancini-De Martino.

Viareggio

mezzo. Il suo mandato scade fra sei mesi. Nella sede della Azienda autonoma di sanità prima affollata da una conferenza stampa. Il dottor Martini non è concesso ai giornalisti un colloquio nel quale si afferma: «Sono a conoscenza che il mio nome era stato fatto a proposito del caso Lavorini, ma sono messo a completa disposizione del magistrato che ha chiesto di essere ascoltato». E' voce corrente che il nome del dottor Martini sia stato spifferato da Rodolfo Della Latta che ha già accusato Giuseppe Zaccari il quale, come è noto, è tornato a casa sua dopo l'interrogatorio. «Può affermarsi - ha detto il dottor Martini - con assoluta certezza che dal 29 gennaio ero assente da Viareggio perché impegnato a presiedere una commissione esami per la carriera direttiva dell'Azienda. L'ora mia non trattenuto anche il mattino del 31 gennaio, ripartendo alle ore 10.15 per giungere a Viareggio alle 14.20».

E' dalle 14.20 alle 18.00 ha fatto? - Ho pranzato in albergo e poi sono andato a casa. Dopo mi sono recato all'Azienda dove ho avuto una riunione con i miei collaboratori fino a tarda sera. Il colloquio è finito. Ma ora bisogna correre al Comune per la conferenza stampa del sindaco Alle 18.30 l'avvocato Berchelli annuncia le sue dimissioni dalla carica di presidente della Giunta, ritornando da capigruppo e dai rappresentanti dei partiti. Nella sua dichiarazione letta ai giornalisti si afferma: «Sono a conoscenza che da varie parti si andava dicendo che tra i cosiddetti pesci grassi di cui si mormorava in questi giorni, ero stato uno dei nomi del caso Lavorini, vi sarebbe stato anche il sottoscritto. Ho ritenuto doveroso e necessario, in quanto a magistrato in funzione, di essere subito ed ampio e dettagliato chiarimento e mettere in evidenza la mia assoluta estraneità a fatti, per i quali ho avuto una infamante che comunque, direttamente o indirettamente, potessero avere attinenza col caso in argomento». Dopo aver detto che il suo mandato di carica è più esaurienti dichiarazioni sugli impegni avuti e le attività svolte nella giornata del 31 gennaio 1969, si è dato il suo indirizzo in un'aula di un albergo, dove ha detto di essere pronto a ricevere i giornalisti e a rispondere alle domande di qualunque voce malediva, ho incaricato l'avvocato professore Antonio Aniasi di presentarsi e fare la denuncia per calunnia nei confronti di chi risulterà avere fatto il mio nome nel corso dell'indagine, querela per diffamazione contro chiunque, in modo esclusivo, abbia divulgato, divulgato o possa divulgare notizie lesive della mia onorabilità.

Il sindaco ha così proseguito: «Nell'intento di agevolare l'opera del magistrato, perché la indagine sia svolta in piena e assoluta serenità, la mia coscienza di amministratore mi impone di rimettere quel mandato che il Consiglio comunale di Viareggio ha chiesto di essere espresse la mia amara, il mio dispiacere e il mio dolore per l'infamia di cui sono stato investito. Ho sovrappeso nella sacrosanta difesa della mia onorabilità, la serenità della mia coscienza». Il sindaco al termine della conferenza stampa ha detto: «Sono a conoscenza che il mio nome è stato menzionato in un'aula di un albergo, dove ho detto di essere pronto a ricevere i giornalisti e a rispondere alle domande di qualunque voce malediva, ho incaricato l'avvocato professore Antonio Aniasi di presentarsi e fare la denuncia per calunnia nei confronti di chi risulterà avere fatto il mio nome nel corso dell'indagine, querela per diffamazione contro chiunque, in modo esclusivo, abbia divulgato, divulgato o possa divulgare notizie lesive della mia onorabilità».

Il sindaco ha così proseguito: «Nell'intento di agevolare l'opera del magistrato, perché la indagine sia svolta in piena e assoluta serenità, la mia coscienza di amministratore mi impone di rimettere quel mandato che il Consiglio comunale di Viareggio ha chiesto di essere espresse la mia amara, il mio dispiacere e il mio dolore per l'infamia di cui sono stato investito. Ho sovrappeso nella sacrosanta difesa della mia onorabilità, la serenità della mia coscienza». Il sindaco al termine della conferenza stampa ha detto: «Sono a conoscenza che il mio nome è stato menzionato in un'aula di un albergo, dove ho detto di essere pronto a ricevere i giornalisti e a rispondere alle domande di qualunque voce malediva, ho incaricato l'avvocato professore Antonio Aniasi di presentarsi e fare la denuncia per calunnia nei confronti di chi risulterà avere fatto il mio nome nel corso dell'indagine, querela per diffamazione contro chiunque, in modo esclusivo, abbia divulgato, divulgato o possa divulgare notizie lesive della mia onorabilità».

Mosca

Converrà attendere la risposta sovietica per sapere se, alla luce di quanto è stato detto, sarà possibile a rappresentanti dei due paesi vedere nelle prossime settimane attorno allo stesso tavolo. Per quel che riguarda l'atteggiamento sovietico, conviene comunque tener presente che da tempo, mentre sulla stampa continua la polemica politica ed ideologica contro il «maoismo», si nota però una tendenza a ridurre le tensioni a livello di «negotia» a cercare, anche con iniziative clamorose, come è stata senza dubbio la famosa telefonata di Kossighin a Pechino, le strade delle trattative per una soluzione di crisi, riguardano le relazioni fra i due paesi. Si è creata così una situazione veramente contraddittoria ma senza dubbio nuova: da una parte i dirigenti cinesi continuano ad essere definiti come la «cracca di Mao» e ad essere indicati come «sciocchini e reazionari» e «non hanno più nulla in comune col marxismo-leninismo e con l'Internazionalismo proletario», dall'altra il governo sovietico continua a sollecitare un'ulteriore rafforzamento delle posizioni della destra per Partito nell'ambito del governo.